

## SINDACALIA. LA VERSIONE DI ANGELETTI

# La Uil gioca duro sui meccanici e avverte il neoministro Baccini

■ ■ ■ ■

Carmelo Barbagallo, siciliano di quelli tosti, responsabile organizzativo della Uil, la spiega così: «La Fiom sostiene che loro, tra i meccanici, sono il sindacato più rappresentativo. Peccato che, messi tutti assieme, Fiom, Fim Cisl e Uilm - e anche aggiungendo Cisl, Ugl e Fimsic - non raggiungono il 51% degli addetti del settore. Non lo dico con piacere, ma su 1 milione e 700 mila addetti nell'industria, solo 500 mila sono iscritti al sindacato». Gira e rigira, anche nelle conversazioni a latere del comitato centrale di fine anno della Uil, il tema di una possibile, ennesima, rottura tra le federazioni dei meccanici pende come spada di Damocle. Al proposito, il commento del leader della Uil Angeletti è netto e duro insieme: «La vicenda, per responsabilità evidenti (leggi Fiom-Cgil, ndr), si è caricata di un significato politico, e siccome i metalmeccanici non sono categorie estranee a Cgil, Cisl e Uil, quello che accadrà tra di loro avrà inevitabili riflessi sui nostri rapporti». Insomma, per Angeletti se le trattative unitarie non si sbloccano e i segretari di Uilm (Regazzi) e Fim Cisl (Caprioli) - che hanno ricevuto mandato, dalle loro assemblee, di procedere a trattativa separata, ove non si raggiungesse un accordo unitario - si vedessero costretti a rompere con la Fiom, il dialogo interconfederale ne risentirebbe pesantemente.

■ «Se salta il tavolo, rischia il dialogo interconfederale»

Dialogo che dovrebbe partire il 22 dicembre, con la prima e tanto sospirata riunione della commissione interconfederale, che deve studiare una possibile riforma del modello contrattuale, da presentare poi al futuro tavolo delle trattative con Confindustria, e stabilire le regole democratiche con la quale "valicare" i contratti. Che fine farebbero? Pessima per la Uil. Tanto più che le distanze per una piattaforma unitaria non sono, nelle loro quantità, così profonde. La Fiom ieri ha riunito tutti i suoi quadri per un'assemblea nazionale straordinaria e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha mandato segnali distensivi («Aiuteremo i meccanici a trovare l'accordo») ma la situazione resta ingarbugliata e probabilmente lo resterà fino all'ultimo minuto, Natale compreso. Quello dell'altro giorno, però, per la Uil è stata un'occasione di verifica dei rapporti interconfederali ma anche di verifica dello stato di salute interno. E, sotto questo profilo, è stato un giorno di festa. Barbagallo ha presentato la radiografia di un sindacato solido e ramificato col giusto orgoglio di chi, scelto proprio da Angeletti quattro anni fa, venne chiamato per rimettere in piedi l'organizzazione di un sindacato che, scrivevano certi giornali, «non ha più ragion d'essere in tempi di bipolarismo».

Sia in termini di numero complessivo di iscritti che di risultati ottenuti nelle elezioni per le Rsu, oggi il bilancio della Uil è invece più che positivo. «Nel 2004» snocciola le cifre soddisfatto «si sono iscritti alla Uil ben 1.915.237 lavoratori, circa 45 mila in più rispetto al 2003: vuol dire più 2,45%. Il dato più confortante che ci distingue da Cgil e Cisl - continua - è che su questi 1.915.237 iscritti, gli attivi sono 1.161.641 (vuol dire + 1,28%) mentre i pensionati sono "solo" 532.653 (+ 6,09%)». Per non dire dei voti per il rinnovo nelle Rsu, dove la Uil avanza ovunque, dalla scuola ai ministeri (gabinetto del ministro Maroni compreso), dalla sanità alle poste, specie nel pubblico impiego. E proprio in occasione del comitato centrale, Angeletti ha voluto parlare anche al governo e in particolare al nuovo ministro della Funzione pubblica Mario Baccini (Udc), che si è detto disponibile «da subito» alla trattativa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, aperto da mesi. Angeletti, senza giri di parole, promette guerra: «Cgil, Cisl e Uil qui marciano compatte verso un nuovo sciopero generale», annuncia. E poi, rivolto a Baccini: «Dal nuovo ministro ci aspettiamo disponibilità al compromesso ma sia chiaro: i paladini dei lavoratori siamo noi, non lui». ■